

DUE ESEMPI DI RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE OTTOCENTESCHE IN CALABRIA: I BAGNI TERMOMINERALI DI GERACE-ANTONIMINA E IL CONVENTO DEI RIFORMATI DI GERACE.

VINCENZO CATALDO

Analizzando il processo di urbanizzazione del territorio dell'ex Distretto di Gerace, poche sono state nel corso dell'Età Moderna le realizzazioni cartografiche, a parte le rappresentazioni assonometriche del Pacichelli e del coevo Cassiano de Silva e di un limitato repertorio vedutistico prodotto da famosi viaggiatori italiani e stranieri.

Accanto a questa tradizionale iconografia esistono delle rappresentazioni territoriali ottocentesche che, insieme alle informazioni manoscritte, ci aiutano a ricostruire in maniera più appropriata e definita determinate situazioni storiche.

Le immagini sono riprodotte secondo sistemi diversi: rappresentazioni prospettiche, topografiche, planimetrie ricche di particolari, schizzi e disegni veri e propri.

La raffigurazione del territorio, anche quella che potrebbe sembrare più schematica o sintetica, non è mai neutra, ma esprime tutta una serie di valori riferiti al periodo di formazione. Mediante l'osservazione e il raffronto delle immagini con la realtà odierna, per mezzo dell'analisi diacronica degli elementi figurativi, pervengono dati di grande interesse per uno studio delle trasformazioni del paesaggio urbano o rurale e delle attività colturali. Nella cartografia richiesta da privati per stabilire apprezzi o controversie, per misurare proprietà o per definire confini, si può non solo individuare la rete di rapporti e i contrasti che animavano la società, ma è anche possibile stabilire una storia dell'evolversi delle diverse tecniche raffigurative; un'indagine sulla cultura, il ruolo professionale e il peso sociale esercitato dai tecnici che detenevano una posizione politico-sociale notevole.

Nel caso delle due rappresentazioni analizzate, quella riguardante i Bagni termali di Gerace (oggi di Locri-Antonimina) è priva di scala, ma è orientata ed è dotata di una certa prospettiva (**fig. 1**). Questo prodotto simbolico risulta alla fine una sintesi di uno spazio antropico più o meno organizzato, dove le due variabili ambiente e storia sono mediate dal tratto e dal segno.

L'altra immagine raffigurante il convento dei Riformati presenta caratteri tecnici ben più formalizzati, con rilievi in scala e buone proiezioni prospettiche.

La simbologia adottata in entrambi i casi è quella tipica: le linee o i tratteggi per i campi coltivati, le strisce azzurre per i corsi d'acqua.

Particolarmente interessante, dunque, è la soluzione che si riscontra nella tavola disegnata con l'applicazione del colore dal tecnico Pietro Sansalone nel 1851, raffigurante l'area dei Bagni termali di Gerace e il retrostante monte Tre Pizzi. La prospettiva, eseguita in occasione del progetto di strutturazione della stazione

termale, è espressa in maniera assai gradevole. Nelle sezioni territoriali sono riprodotti i tratturi, il corso d'acqua, le due vasche di ampiezza diversa, l'inconfondibile monte Tre Pizzi e, in alto, il volo di tre uccelli da identificare probabilmente con i corvi, presenti ancora oggi. La lettura vedutistica è resa facile dalle didascalie poste nel cartiglio situato in fondo a destra:

1. Vasca piccola= 2 Vasca grande= B.B. Acqua della Fontanella= aaaa luoghi ove si vede del sale a terra= CC Due Fontanelle di acqua potabile= D Acqua distante 850 pal: dalle due vasche= E Ponticello della Fontanella= F Trepizzi= G Fiume di Antonimina= H, I, Acqua di rimpetto Trepizzi= K Acqua in Faccia ai bagni= LL Fiume Mericio= M, O, Acqua di Selenito= H Catena di Monticello.

La località a quei tempi presentava, dunque, due bacini naturali, inaccessibili a causa del cattivo odore e dal terriccio che le acque piovane trasportavano nei mesi invernali. Gli utenti soffrivano una vera e propria penitenza e tanti vi rinunciavano per i disagi. Il tecnico aveva progettato di costruire, con le prime prese, un bacino della grandezza di palmi 27x22 (m. 7,10x5,70) con gradinate a scendere per i bagnanti

basolando i gradini con pietra dura della misura di 3 per 3, lavorate nella superficie a puntello, e nell'assetto a scalpello, con tagliare tanti buchi di luce onde far sorgere le acque nel detto bacino, perché questo basolato non arrecasse deterioramento alla sorgente, ed al calorico delle acque tanto salutare, costruire intorno un sedile, onde i bagnanti possano comodamente trattenersino, aggiungendo un condotto di esito dal fondo delle acque per quando si vorrebbe rendere polita la descritta vasca, ed al fior delle acque un altro centrale che contornando le piccole vasche, l'avanzo si precipitasse nel 1° camino, per estrarre l'esuberanza delle acque medesime che s'incanalano verso il Fiume vicino detto S. Paolo¹.

Intorno al bacino il progettista aveva inserito dodici stanzette munite di altrettante piccole vasche intercomunicanti con la sorgiva, e di buchi di sfiato per condurre l'acqua superflua nel condotto. I piccoli bacini dovevano essere intonacati con malta di «pietra selce e rottame di tegola di creta cotta curati, e di stanzini per ognuno la sua portina, e finestra con invetriata»².

Il tecnico passa quindi ad illustrare in dettaglio la spesa occorrente per rendere fruibile il bacino e realizzare i camerini con le 12 vaschette. Per la copertura dell'intero stabilimento occorrevano 31 mila tegole.

Il Decurionato di Gerace dovette prendere posizione nei confronti degli amministratori di Antonimina, i quali accampavano una presunta giurisdizione del *Bagno di Gerace*. I rappresentanti del Civico consesso geracese affermavano che «mai si era pensato di contrastare il Comune di Gerace sulla proprietà della sorgenti note fin dalla più remota antichità, sotto il nome di Geracesi Acque Sante, per le virtù medicinali che in sé racchiudono, e che a' tempi della famosa Città di Locri venivano in quel recinto trasportate, mediante acquedotto, di cui osservansi poco dietro i ruderi»³.



Fig. 1 - Pianta dei Bagni Termo-minerali di Gerace, 1851 (ASRC)



Fig. 2 - A destra il Monte Tre Pizzi. In basso l'attuale frazione di Bagni e la fumara S. Paolo



Fig. 3 – Antica vasca per abluzioni nei pressi del Monte Tre Pizzi



Fig. 4 - Pianta generale dell'area del convento dei Padri Riformati (1879)

I geracesi chiamavano in causa il canonico Michelangelo Macrì che in una sua dotta dissertazione letta alla Società Pontaniana nell'anno 1814, confortato dall'autorità della Cronica di Cambridge e di quella di Lodovico Muratori, affermava che nell'anno 930 la città di Gerace era chiamata dagli Arabi col nome di *Thermulah* a causa delle sue Terme. In quel periodo, essendo gli antichi Locresi scampati alle stragi ed al massacro, concludono sostanzialmente la gli amministratori geracesi, vennero verso la seconda metà del secolo IX nel luogo dove è attualmente Gerace e fondarono la città. Così voleva la storia che le acque fossero di proprietà pubblica *anime et corpore* dei locresi e per estensione dei geracesi.

L'appalto per l'affitto dei Bagni Termo-minerali era stato affidato nel 1852 a Bruno Colloridi per 200 ducati annui, a durata ventennale. Nel fascicolo è allegata un'interessantissima analisi delle acque a firma del dottor Pasquale Manfrè⁴, medico molto stimato presso la corte napoletana. La sorgente era situata

in principio di un piano inclinato discendente da una catena di ponticelli in ordine elevati in prospetto all'Est verso Nord. Il terreno è privo di alberi, ed una estensione limitrofa, presenta una superficie anche sgombra, formata di argille, Morgia, Torba, e Jaja. La catena predetta è un aggregato di pietre, breccie, sassi pietrosi, silici, con silici diverse, dette da Mineralogisti Predding, di pietra calcarea arenosa, di pietre incassate obliquamente le une alle altre di altre perpendicolari schistose lamellose, ed a strati sovrapposti di granite. Si presenta a tali ponticelli altro monte di non indifferente altezza, nella di cui base vi scorre un fiumicello, separante questo dalla catena di quelli, che ne fa parte degli Appennini di Jonio, monte che si eleva a piramide con fronte perpendicolare, privo dell'intutto di ogni genere di vegetabili, di erbe, di un colorito cenereo-rossiccio, denominato Trepizzi.

Altro fiume discende dal monte Rosolito col nome Mericio, proviene dall'Ovest, e discosto dalla sorgente delle acque termali-minerali 250 palmi. Risalito, monte di un ammasso pietroso-rocioso-arenoso, è in faccia al Sud, ed in linea delle acque in parole⁵.

La memoria continua specificando che le acque minerali sgorgavano non solo nella contrada Bagni ma anche nel luogo della *Fontanella*, poco distante, dove abbondavano sali. Altre sorgenti saline sgorgavano a circa 850 palmi a monte, ed altre dirimpetto al monte Tre Pizzi e sulla sponda del fiume Mericio. Appena cento metri sopra la fontanella e i Bagni erano collocate alcune sorgenti potabili.

Il medico passa alla descrizione delle due vasche naturali di forma quadrata irregolare che si aprivano nel nudo terreno, separate fra loro da un tramezzo di terra e pietre in linea non retta. Di esse una era più grande e più bassa di palmi due rispetto all'altra. La prima misurava palmi 20 per ogni lato (=5,25 mq) e l'altra palmi 12 (=3,150 mq). Entrambe le acque erano riunite negli angoli inferiori fluendo verso il fiume Mericio. Impossibilitato a scandagliare la profondità per l'esistenza di pietre ammassate, Manfrè osservava intorno ruderi di antiche fabbriche di recinto e divisori costruiti dai Locresi in tempi antichi, da come era facile intuire vista la presenza di grossi mattoni e di calce manipolata secondo i loro usi.

La temperatura delle vasche segnava 30 gradi del termometro di Reamur, mentre la temperatura delle altre veniva attestata intorno ai 14 gradi. Le acque sgorgavano «zampillando, e bollendo, ed in un pollico, e due linee dalla grande vasca, ed in un solo dalla piccola. Tale zampillamento, e gorgoglio – spumante – bianco, non si dimostra fisso in un punto, e stabile, ma è a vedersi in più, e differenti punti dell'aria de' due ricettacoli»⁶. Le acque all'alba e al tramonto risultavano fumanti; l'odore era quello *ingrato* della combustione della polvere da sparo o di uova *nidose*.

Il medico analizza in maniera meticolosa l'acqua facendo risaltare tutte le proprietà terapeutiche, rilevando che essa acquistava il calore passando su strati di fuochi sotterranei e sopra letti di pirite. Lungo i canali sotterranei erano stati individuati il sodio e il potassio scoperti dal Davy nel 1807: metalli malleabili e fusibili al di sotto del color rosso, dai quali si osservava lo scioglimento degli ossidi nell'acqua; e ancora quest'ultima era pregna di calce, zolfo, idrogeno, coloro, carbonio.

Un'offerta di affitto degli stabilimenti termali provenne ancora da Bruno Colloridi^{vii}. Nel 1857 i Decurionati di Gerace e Antonimina, probabilmente consorziati nella gestione delle Terme, stabilivano che la concessione dovesse riguardare anche le altre due sorgenti dette Fontanelle e Casaleno. Ma ciò trovò la lagnanza dell'arciprete di Antonimina, in quanto la sorgente Casaleno sgorgava nella proprietà della chiesa. Dopo una serie di tergiversazioni, nel 1858 fu proposto l'acquisto del suolo per il prezzo di 400 ducati.

Per la messa in opera dei lavori l'ingegnere Carmine Tommasini proponeva un tipo di calce chiamata "Mara-morca",

conosciutissima nel distretto di Gerace ove si adopera sempre nei lavori in acqua, mescolata all'arena fluviale (...). Ivi ed in Roccella se ne ritrovano delle miniere; si presenta a filoni di pietre silicee, aventi il colore e la lucidezza del quarzo. Sta bisogno di sole otto a nove ore di cottura, e si calcina nelle calcare per stoviglie, situandole al di sopra di quelle. Si vende alle calcare a grana quaranta il tomolo, oltre al trasporto^{viii}.

In ordine temporale un altro progetto per realizzare lo stabilimento termale fu redatto nel 1857 dall'ingegnere Tommasini, di cui non esiste il relativo disegno. Nella dettagliata descrizione dell'area di ubicazione delle acque termo-minerali, il tecnico asseriva che la qualità delle acque e la calda temperatura facevano affluire ogni anno

una quantità di persone malgrado gl'inconvenienti ai quali debbonsi adattare. Questi sono: il tuffarsi tutti nella stess'acqua qualunque siasi la malattia, la distanza dall'abitato, e quindi la grande spesa per avere gli oggetti necessari alla vita: il non ritrovarsi colà alcun ricovero, per cui dersi dormire a terra in alcune baracche mal connesse, di tavola e rami di alberi. E tanti altri^{ix}.

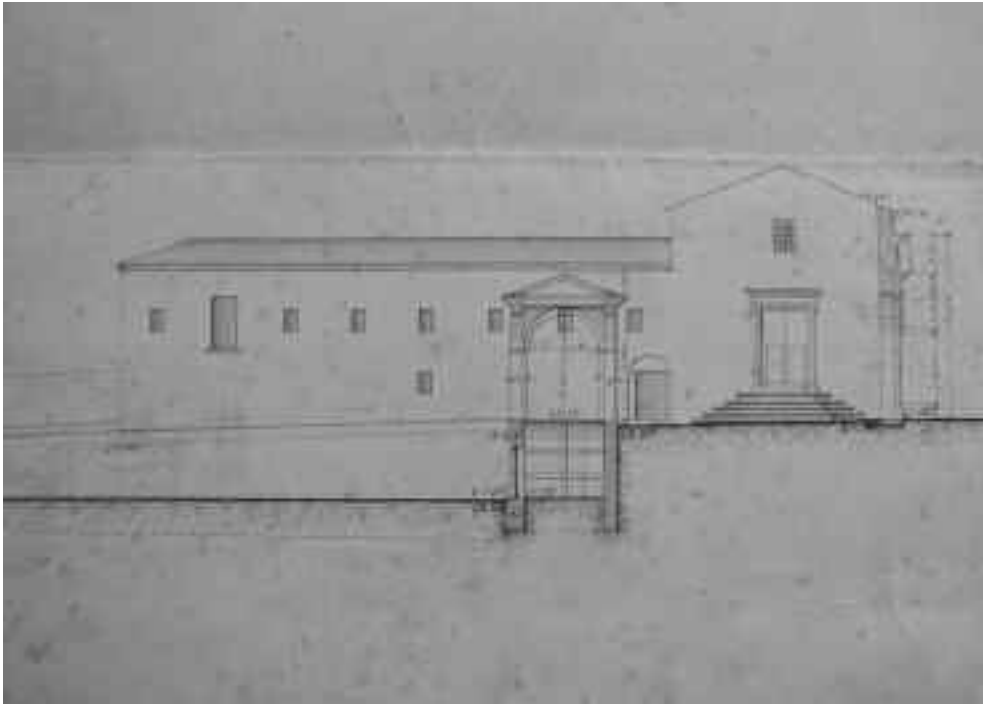


Fig. 5 – Il Convento con facciata della chiesa e l'entrata del porticato

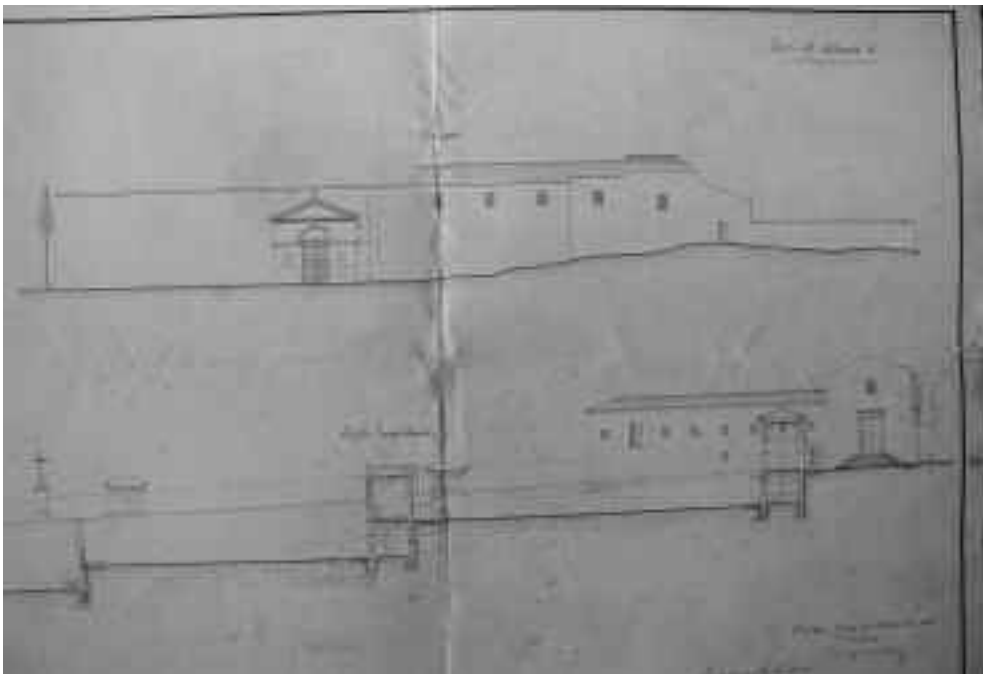


Fig. 6 - Profilo longitudinale

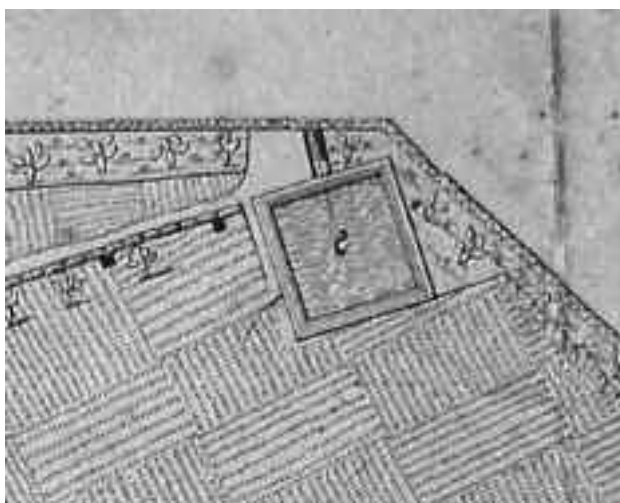


Fig. 7 - Vasca irrigua



Fig. 8 - Facciata attuale della chiesa di S. Francesca Romana

Tommasini sognava di creare un'opera competitiva. Due grandi bacini erano previsti per bagni collettivi, uno per ogni sesso, per coloro che avessero voluto risparmiarsi; e due altri simili sul lato nord destinati ai poveri. Per tutto il piano doveva posizionarsi un acquedotto sotterraneo da dove transitavano gli scarichi dei vari ambienti verso il torrente. Ogni camerino doveva avere un parete divisoria destinata al bagnante per spogliarsi. Lo struttura destinata ai bagnanti doveva avere la forma di un parallelogrammo disposto intorno al fabbricato precedente, largo 193 palmi (=50,75 m.) e lungo 256 (=67,32 m.). Per gli alloggi, disposti su due piani, era previsto un impiantito di lapillo battuto coperto a volta di mattoni; per le stanze superiori la copertura a tavole con tela e il pavimento con quadri d'argilla. Dal serbatoio coperto a lastre, mediante due tubi sotterranei l'acqua attraversava i camerini e si raccoglieva in due vasche, una a sinistra e una a destra. Quindi, con due piccole trombe si faceva ascendere in un'altra vasca al pavimento del piano superiore e con condotte metalliche o camini, la doccia si sarebbe fatta scendere a pian terreno. Era previsto un luogo per passeggiare, una stanza destinata alle autorità municipali o di polizia, il corpo di guardia, un'officina, un caffè e sorbetteria, sale da pranzo e toilette; al piano superiore un terrazzo scoperto, sale di conversazione o di trattenimento, balconate, alloggio per il medico ed un vano per la vendita di commestibili.

* * *

Fin dal 1860, il sottintendente di Gerace evidenziava che il seppellimento dei cadaveri avveniva contro ogni prescrizione di legge:

i facoltosi si tumulano in Sepolcri Gentilizi esistenti nelle Chiese contro il Decreto 11 Settembre 1860 [che] esclude sul modo di Seppellimento ogni distinzione e privilegio, i quali costituiscono un oltraggio (...) [sia] alla Religione che alle supreme esigenze della pubblica quiete. Evvi un Camposanto, ma inutilmente essendosi costruito in un sito inopportuno i venti ne han portato via tetti, travi ed altro, ora è quasi abbandonato. Vi seppelliscono i cadaveri della classe infima del popolo avendo gli abitanti una indefinibile ripugnanza ad aver tomba in quel sito perché i cadaveri che vi si depositano, rimanendo all'aria aperta e senza custode, sono diventati spesso pascolo dei corvi^x.

In seguito a tale situazione, con il governo neo unitario, per la costruzione di un cimitero dignitoso il Comune aveva inserito in Bilancio 1700 lire scegliendo un piccolo spazio di terreno di metri quadrati 54,25 esistente dietro la chiesa dei PP. Riformati, come era possibile desumere dalla pianta redatta dal *Capo d'Arte* Scaramuzzino¹¹.

La situazione rimase per alcuni anni bloccata per motivi tecnici, finché nel 1876 il sindaco Ettore Migliaccio, Paolo Caminiti esponente del Consiglio Sanitario Provinciale e l'ingegnere Achille Reitano, dopo aver studiato sul posto le ca-

ratteristiche delle varie località prese in esame, l'attenzione definitiva ricadeva sulla proprietà del convento dei PP. Riformati:

primo perché offre i caratteri geologici del terreno favorevoli all'uopo, avendo un sopra suolo di oltre tre metri di terreno vegetabile ed un sottosuolo con sospetto d'una arena compatta, ma friabilissima (...); 2° perché sita a sud est del paese, quando i venti predominanti sono di Nord-Ovest; 3° perché conserva oltre la debita distanza dall'abitato; 4° perché facilissima la viabilità giacché verrebbe in piano quasi orizzontale lievemente ondolato; 5° perché l'intero suolo è di proprietà comunale, avendosi in oltre la non lieve economia di potere utilizzare a Cappella del costruendo Cimitero la chiesetta attigua comunale, oltre i locali per uso del Custode, quello per lo deposito di Cadaveri, e per qualunque autopsia, già esistenti, come facente parte dell'antico Convento dei Riformati¹².

Il progetto fu affidato all'architetto Vincenzo Sansalone che lo portò a termine il 14 settembre 1879¹³. Su sollecito del sottoprefetto di Gerace fu apportata qualche modifica, in quanto si riteneva che la struttura fosse maggiore rispetto al bisogno effettivo, poiché

la città di Gerace attualmente consta poco più di settemila abitanti e la superficie per la inumazione potrebbe portare m.q. 3500, ed al più di metri 4000, mentre col progetto totale comprenderebbsi una superficie d'oltre 16 mila metri quadrati e cioè tre quarti in più del bisogno. E ciò anche avuto riguardo a quanto leggesi nella relazione del progettista, che gli abitanti di Gerace Superiore trasferendosi alla Marina si dovrà in quella nuova località erigersi altro cimitero per esservi oltre dieci chilometri di distanza da quello attuale¹⁴.

Ad opera conclusa il 7 luglio 1884 fu eseguito il collaudo dall'ing. Gustavo Corazzi con la presenza del direttore di lavori Giovanni Sansalone.

L'immagine (**fig. 4**) resa da Sansalone presenta un tecnicismo ormai avanzato, con rilievi in scala e buone proiezioni prospettiche. In essa sono riconoscibili diversi ambienti tuttora esistenti: la *stanza con Gran Sepolcro* identificabile con la cosiddetta *lupa*; gli *Avanzi di un antico Loggiato*, ovvero quelli posti sopra il chiostro; l'*Avanzo di Antico Muro* (quello che separa il Cimitero dalla Pineta Cinque Martiri).

Il documento iconografico è molto chiaro: nei cinque ripiani sono rappresentati la vigna con linee regolari, l'erbaggio con fasce disposte a scacchiera, le coltivazioni varie rappresentate da tratti brevi e macchie sottili dove sono inseriti elementi caratterizzanti la macchia mediterranea come i fichi d'India accanto ad vasca irrigua (**fig. 7**).



Fig. 9 - Il corpo antico della chiesa (a dx) addossato a quello di più recente fattura



Fig. 10 - Porticato

NOTE

- ¹ Archivio di Stato di Reggio Calabria (=ASRC), Inv. 17, b. 114, fasc. 2, *Stato descrittivo ed estimativo*, Gerace 10 maggio 1851, f. 1r.
- ² *Ibidem*. Nella perizia si fa riferimento ad una *pianta superiore* ed una *pianta inferiore* di cui purtroppo non si ha traccia nel fascicolo. Peccato, in quanto si ha una minuziosa descrizione dei vari ambienti pensati.
- ³ *Ibid.*, Deliberazione della Deputazione di Gerace dell'11 luglio 1851, f. 1r.
- ⁴ R. ZUCCO, L'archiatra di Ferdinando II, in «Il Cappio», a. III, n. 2, 2000, pp. 27-30.
- ⁵ ASRC, Deliberazione della Deputazione di Gerace..., ff. 1v, 2r.
- ⁶ *Ibidem*.
- ⁷ *Ibid.*, *Memoria*, f. 1r.
- ⁸ *Ibid.*, Reggio Calabria 26 settembre 1856, ff. 1r-v.
- ⁹ *Ibid.*, *Progetto per uno stabilimento di Bagni termo-minerali*, 14 luglio 1857, f. 1r.
- ¹⁰ *Ibid.*, Inv. 18, b. 31, fasc. 1, f. 1r.
- ¹¹ ASRC, Inv. 18, b. 31, fasc. 1, f. 1r.
- ¹² *Ibid.*, ff. 1v-2v.
- ¹³ *Ibid.*, 1 giugno 1880, f. 1r. La pianta è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Locri, in corso di riordino, Cart. *Cimitero Gerace*.
- ¹⁴ ASRC, Inv. 18, b. 31, fasc. 1. Riportato nel Consiglio comunale del 9 gennaio 1884, ff. 1r, 2v. Infatti, i cadaveri per il seppellimento venivano trasportati dalla Marina a Gerace Superiore (cfr. lettera del sindaco del 31 luglio 1883, ivi, f. 1r). Per quanto riguarda la questione della colmatatura e del seppellimento nella chiesa di Monserrato dei confratelli del Carmine, cfr. ivi, carteggio.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Studi storici di cartografia napoletana*, Parti I e II, in «Archivio Storico per le Province napoletane», anni XXXVII e XXXVIII, 1912, 1913; Id., *Sguardo allo sviluppo storico della cartografia della Calabria*, in Atti del I Congresso Storico Calabrese (Cosenza, 15-19 settembre 1954), Roma, Collezione Meridionale, 1957.
- AMIRANTE G. e PESSOLANO M.R., *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005.
- BORRELLI F., *La "rappresentazione" come base di conoscenza del territorio*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico, I (1991), 1, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 1991.
- CATALDO V., *Cartografia, disegni e rilievi di Gerace e del suo territorio*, Ardore M., AGE, 2003.
- CHIRICO C., *Contributo per la storia urbanistica di Taranto*, in «Atti del Convegno internazionale di studi *Gli archivi per la storia dell'architettura* (Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993), Roma, 1999.
- GAMBI L., *I significati geografici della Calabria negli scritti di Roberto Almagià*, (estratto) in «Atti del 3°

- Congresso Storico Calabrese (1963)», Fiorentino, Napoli.
- MAZZETTI E., (a cura di) *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972.
- PACICHELLI G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, Parrino, 1703.
- TRITTO M.R., *Agrimensori e cartografi tra committenza pubblica e privata dal XVI al XIX secolo*, in «Archivio di Stato di Foggia», *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, Foggia, Bastogi, 1993.
- VALERIO V., *Cartographia*, in AA. VV., *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli, 1987.
- ZUCCO R., *L'archiatra di Ferdinando II*, in «Il Cappio», a. III (2000), n. 2.

